



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti



Institut national
du patrimoine

Pubblico e Privato, partecipazione e corresponsabilità nella salvaguardia del patrimonio artistico e culturale

Le patrimoine en partage. Acteurs publics, acteurs privés: coresponsabilité dans la sauvegarde

Giovedì 3 maggio 2012, ore 9.30
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti,
Palazzo Franchetti

Gherardo Ortalli, Professore ordinario di Storia medioevale nell'Università Ca' Foscari di Venezia

Cultura della salvaguardia: passato e presente tra gestione pubblica e impegno volontario

ABSTRACT

L'Italia si presenta con una tradizione di interventi normativi in materia di salvaguardia del patrimonio culturale particolarmente risalente e qualificata, che ha le sue matrici già nella esperienza degli stati preunitari e che è stata ribadita dopo l'unità del Paese e ancora in modo evidente dopo la nascita della Repubblica, a partire dal testo della Costituzione e dal suo articolo 9, per molti versi esemplare pur nella sua sinteticità.

A questa nobile tradizione, che peraltro riflette una capacità di elaborazioni concettuali di prim'ordine, fa in larga misura riscontro un notevole affanno quando si passa al piano dell'effettiva tutela del patrimonio storico e artistico, segnata fra l'altro da un rapporto dialettico incerto e spesso sofferente fra gli interessi e i comportamenti del settore pubblico e di quello privato.

Si tratta di un rapporto il cui rilievo si è fortemente accentuato nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, nei quali i sensibili mutamenti del tessuto sociale e degli interessi individuali e collettivi hanno faticato a trovare un equilibrio davvero efficace in vista di un'azione comune ai fini della salvaguardia.

La gestione del patrimonio culturale da parte dei responsabili della cosa pubblica è apparsa in molti casi fragile rispetto alle pressioni che giungevano da una società in rapido sviluppo, con timori e compromissioni da parte di una classe politica in più di un caso in difficoltà nella tutela di un patrimonio culturale amplissimo e capillarmente distribuito. Così fasi di notevole impegno e di scelte decisamente positive si sono alternate con altre fasi di cedimenti e compromessi.

Nel complesso va poi registrata una riduzione delle spese nel settore della salvaguardia e un crescente ridimensionamento degli organismi centrali e periferici della tutela del patrimonio. A tale andamento non sempre lineare ha fatto riscontro l'attesa e il progetto di un crescente spazio da assegnare all'ambito privato nell'azione di salvaguardia e, in questa prospettiva, molto ha pesato la risposta dell'opinione pubblica che poteva prendere corpo in azioni di supporto anche attraverso forme di volontariato.

Qui il nostro riferimento al settore privato non mira tanto agli interventi delle grandi o piccole imprese, delle fondazioni o degli istituti finanziari (fondazioni bancarie in primo luogo), quanto piuttosto ai livelli associativi, di risposta diffusa e di interessi individuali, coordinati o meno che fossero.

Da questo punto di vista si vogliono seguire le espressioni e i modi con i quali la "società civile" è intervenuta nella politica di salvaguardia, sulla base di presupposti culturali che dal dopoguerra ad oggi hanno trovato espressioni diverse, più o meno utili, più o meno funzionali ed efficaci, in parallelo con il modificarsi degli assetti economici, politici e sociali complessivi.

In sostanza, il riferimento all'impegno volontario e ai modi in cui ha preso corpo nel corso degli anni ci aiuta a cogliere gli orientamenti dell'opinione pubblica diffusa e, quindi, a capire quale cultura della salvaguardia abbia saputo esprimersi nel Paese.